

E così i giovani si prendono sia il presente che il futuro

Un saggio di Zagrebelsky, professore emerito di Diritto costituzionale: «Oggi chi viene dal passato è un intruso. Il mito della giovinezza spazza via le altre fasi della vita. Ma non è un bene»

La vita è una perenne tensione, un afflato di gioia intento a non scivolare nei sentieri della ripetitività e si emancipa di continuo da un'esistenza insipida, rimuovendo la barbarie del conformismo e dei luoghi comuni. L'impulso alla vita, la voglia di trasformarsi e inseguire sogni remoti o immediati, appartiene sia ai giovani, sia ai vecchi.

Senza scomodare il classico esempio dei sofferenti nei letti di morte, anche un giovane di ottima salute mancherebbe all'appuntamento con la vita qualora cadesse ripetutamente nelle grinfie di un padrone assoluto: padre, maestro ecc.; mentre un anziano può ascoltare le ragioni dello spirito, reinventarsi, provare brividi di entusiasmo e sorvolare, per quanto possibile, sulla sua condizione anagrafica. Il giovane può aver fame di verità e di mutamento, ma anche farsi schiacciare dal potere delle consuetudini; il vecchio può rispolverare il pathos di un tempo, o assumere quei toni da «esperto» che lo renderebbe-

dere con la stagnazione provocata dai vecchi e disegna uno scenario giacobino difficilmente realizzabile. Il giovane è ultra-progressista.

Fin qui nulla di straordinario. Forse l'accento di vera novità dell'ultimo libro di Gustavo Zagrebelsky, *Senza adulti* (pag. 119, euro 12, Einaudi) – scritto con stile nervoso e chiarezza concettuale – si ritrova nella severa descrizione del presente, letto attraverso questo impianto teorico. I giovani sono divenuti saggi perché impiegano con eleganza i nuovi strumenti tecnologici e si muovono al passo delle pubblicità commerciali. Ubriachi di efficienza e distratti sui fini di lungo periodo, sulle scelte morali e sul bisogno di affrancare il mondo dalle ingiustizie, si assoggettano al modello dominante rischiando di perdere le loro naturali inclinazioni.

Una situazione a due

Ed ecco una forma insolita di noia: giovani che producono tanto, strumentalizzati senza pietà dal mercato del lavoro, e vecchi oramai inuti-

li, fuori posto, feriti da una volontà di potenza che segna sempre la vittoria di chi si rivela competitivo.

Questa situazione a «due», che peraltro simboleggia lo scambio tormentoso tra crescita economica e recessione, avrebbe espulso la categoria degli adulti.

L'adulto è chi oscilla con pazienza tra la frenesia giovanile e il disincanto dei vecchi; chi predilige la responsabilità dei doveri all'effimero e alla disattenzione nei confronti di chi verrà dopo di noi. Non più affezionato all'ideale puro e non ancora inquadrato nell'orizzonte della vecchiaia, l'adulto è colui che corona il successo in quanto mantiene a galla la speranza di una società migliore, senza dimenticare le fatiche maturate nel tempo e che possono fungere da preludio a nuovi risultati. In questa categoria di mezzo, aggiungiamo noi, non potrebbe rientrare chi, reputandosi «immortale», non rinuncia alla poltrona danneggiando i meritevoli di oggi e di domani, o chi protegge la realtà dai «visionari» di un diritto universale, alimentando pigre verità.

**Francesco
Postorino**



**Senza
adulti**
GUSTAVO
ZAGREBELSKY

pag.119, euro12
Einaudi

ro, suo malgrado, un «missionario di mediocrità». Chi non si accomoda in una frivola esistenza, perché intende vivere, dissipa energie e offre spinte per una rigenerazione. Chi, invece, ripete le sue ore con ritmo stanco, si avvia al suo spegnimento.

Il «giovane», come l'ottantenne Tolstoj che cerca nuove avventure in Crimea, tende alla produttività, lotta contro la sopravvivenza dando un senso alla sua biografia; il «vecchio» per professione si annulla, radicalizza la sua saggezza, la sua «scientifichità», si fa beffe del messaggio socratico e distribuisce lezioni a tutti.

Il vecchio, spesso privo di curiosità, non esprime calde valutazioni su ciò che lo circonda. Giustifica il presente servendosi della sua cultura e rifiuta di istituire una tensione tra il reale e l'ideale. Il vecchio, l'uomo di Hegel, è un fazioso conservatore.

Il giovane ama Kant e i suoi imperativi. Perde di vista le leggi dell'esperienza e coltiva un progetto che dovrà soppiantare i cicli nefasti del quotidiano. Boccia quel sano moderatismo (o senso critico) da non confon-

